

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Processo dei Polacchi - Alcuni Provvedimenti per la Guardia Civica - Il Commercio e le Dogane - NOTIZIE ITALIANE, Roma, Osimo, Ancona, Bologna, Terni, Lucca, Livorno, Torino, Napoli - ULTIME NOTIZIE IMPORTANTI, Regno di Napoli - Francia, Inghilterra, Portogallo, Messico, Russia - Ritratti Storici.

PROCESSO DEI POLACCHI

BERLINO. Il governo Prussiano tentò un'opera impossibile volendo, sottomettere alle condizioni di un dibattimento pubblico e regolare il processo contro i patrioti polacchi accusati di cospirazione, il quale sollecitato era un amore senza limiti alla nazionalità del loro paese. Il principale accusato Mieroslawski non si è abbassato ad inutili denegazioni; come i suoi amici così egli si è giustificato dall'accusa di un complotto organizzato sul territorio prussiano; ma ha confessato i tentativi generali, la cospirazione permanente che si proponeva di rendere alla Polonia la sua esistenza indipendente e agli esiliati una patria Mieroslawski ha parlato con tanta convinzione e con tanta eloquente energia che l'uditorio intero si è sentito commosso di ammirazione e di pietà. Dicesi che il tribunale non ha trovato altro mozzo per combattere questa impressione che interdire la parola all'accusato. L'indomani, secondo alcuni giornali francesi, fu pronunciata la condanna di morte contro Mieroslawski, ma questa è segreta e non vi è timore che sia eseguita. Il re di Prussia rispetta troppo il suo nome non temere di disonorarlo con un atto di inutile crudeltà.

Daremo ai nostri lettori un estratto del discorso pronunciato da Mieroslawski innanzi alla corte criminale di Berlino.

« Se il maledire ad alta e bassa voce la violenza, la confisca, la persecuzione spietata e tenebrosa del forte contro il debole è lo stesso che cospirare.

Se l'attaccarsi a tutti gli avanzi d'un perpetuo naufragio è lo stesso ch'esporsi ad una vendetta penale.

Se il restare nell'agonia per anni ottanta abbeverati di aceto e di feie, senza sperare né il riposo delle tombe, né il ritorno alla vita è lo stesso che partecipare alla congiura.

Se lo sciogliersi, con tutte le facoltà che Dio concessesse alla più abietta creatura, dal peso insopportabile, sotto cui ci tengono schiacciati i Congressi, affinché ci divoriamo l'un l'altro per disperazione e per rabbia; è un delitto di alto tradimento.

Se il difendere la sua vita, e l'affaticarsi per la libertà conduce ai ferri e alla morte. Ebbene! allora noi non siamo i soli a cospirare, la Polonia intera cospira.

Trascinato dunque a questa barra la Polonia tutta, trascinate qui i nostri Santi, i nostri Eroi, trascinate qui tutti quelli che fremono, e quei che gemono, e quei che maledicono le viscere della loro madre, e il giorno del loro nascimento in questa vasta terra di schiavitù che si chiama Polonia: allargate il recinto di questa sala fino ai quattro confini del mondo; perché da pertutto gli osami dei Polacchi morti per redimere la loro patria, invocano complici e vendicatori.

A questo titolo non cospirano forse tutti? Non cospira forse il fanciullo che ascolta il racconto dei massacri di Human e di Praga, o il vecchio che a lui gli narra, o coloro che si sovengono come i padri vostri vennero a ferire i nostri alla schiena nei campi di Szezokocin e di Wola, mentre questi combattevano per salvare i futuri destini d'Allemagna, e di Europa contro la inondazione moscovita? A questo titolo non sono forse rivoltosi quelli che seppero scampare dalla marza ferrata di Szela, e dalle forche di Siedico? Sono o no colpevoli di alto tradimento tutti quelli che non disperano ancora della giustizia di Dio, e si appellano dai tribunali della terra al tribunale delle sue sacre promesse?

E s'è così, ond'è che io vedo tanti pochi cospiratori, ribelli, e traditori in questo recinto? Dove sono gli altri? I nostri accusatori gittarono per un istante le reti nell'immensa inscambiabile riviera senza fondo della nostra rivoluzione, per ritirarne all'azzardo 260 grani di sabbia, che piacque ad essi d'innalzare all'onore del martirio.

Non vedete voi che dovreste assicurare la sorgente stessa di questa rivoluzione, per impedire ch'essa scagli perennemente le nostre lagrime, il nostro sangue spumante alla faccia dell'Europa cristiana. E che altro è questa sorgente sanguinosa se non lo smembramento della nostra patria? E allora cosa contano 260 grani di sabbia in più o in meno al confronto di questa perpetua inesorabile conseguenza di un antico olocausto? Potranno forse cancellarsi cento anni di sangue col passarvi sopra una spugna bagnata nel fiele di un codice? Non vi meravigliate Signori, se noi ripetiamo continuamente, dovesse anche estinguersi la voce, che noi siamo puniti non già in ragione della nostra resistenza, ma in ragione del male irreparabile spietato fatto a noi da circa cento anni in poi. Noi siamo puniti perché si vorrebbe cancellare la memoria del male: siamo puniti perché non si vorrebbe vedere più alcuna convulsione scuotitrice della Polonia, necessario contraccolpo degli attentati commessi contro essa da quella potenza che oggi si meravigliano della sua vita.

Sia il più timido il più inoffensivo fra gli esseri, se voi cercherete schiacciarlo sotto i vostri piedi lo vedrete insorgere contro la morte, e dibattersi con gli ultimi sforzi per liberarsi; e voi pretendete che un gigante seppellito ancor vivo entro una bara troppo angusta per lui non scuota fino all'ultimo soffio di vita il coperchio fatale che gli pesa sul cuore?

Dormono forse tranquilli i Titani sotto le montagne dove la gelosia di Giove volle seppellita la loro disperazione? Chiamò forse l'antichità colpevoli quei miseri diseredati se il rantolo della loro ultima agonia usciva allora a traverso i crateri delle loro tombe e turbava le gioie dei banchetti agli abitatori dell'Olimpo?

Ci si dica una volta per sempre se la nostra perseveranza generale a chiamarci nazione è una congiura: diletto, ed ogni dibattito è finito; ma allora l'accusa avrà diffamata la Polonia d'un modo assai più grave, perché i congiurati di questa specie non sono 260, sono più milioni.

abbiamo seppellito questa Polonia sotto il peso di trattati impossibili: non ci domandate dunque conto dell'imbarazzo in cui vi pone il suo supplicio: non rendete la vittima responsabile delle fatiche e dell'imperizia del carnefice; e soprattutto non pensate di aver soffocate le grida convulse di questa madre Niobe condannando ancora taluno dei figli suoi.

Ma si dovrà dire, o signori, che in mezzo a questi abominevoli supplizi la vostra vendetta non debba spogliare niente, assolutamente niente? A Dio non piaccia di averci fatto dimenticare così presto il grido fatale, *quai ai venti!* grido col quale il destino ci risvegliò tante volte in mezzo ai dolci sogni di libertà.

Si, guai ai vinti! lo sappiamo e veniamo ad offrirvi la gabbella del naufragio che vi si deve, perché fu sui vostri lidi dove si ruppe la nostra misera barca.

Su taluni Provvedimenti PER LA GUARDIA CIVICA

Nel mirabile numero di eletti cittadini, che concordemente accorsero a prestarsi in servizio del Sovrano, e della patria, facilmente inestor si poterono istituzioni di savia, e ragionata disciplina, e principi di regolare, unissima istruzione. Della prima già vedesi l'effetto spontaneo nei cittadini, stando ciecamente subordinati a Capi provvisori; riguardo alla seconda, animati da patriottico slancio, i Romani, veri nepoti di quegli antichi Eroi, che ebbero culla in questa terra veneranda e sacra per gloriose gesta, si addestrarono all'armi nelle private dimore, e sugli spazi interni de' corpi di guardia.

Lieve fia pertanto l'incarico di ammaestrarli ladove un graduato sistema d'istruzione li riunisce, onde condurli a perfezione, ed unità di movimenti. E benchè la militare teoria sia una sola per la fanteria, andando soggetta a lievi mutazioni accessorie, o a differenza di comando secondo la patria favella di ciascuna armata, ed invariabile no sia la base si nel maneggiare l'arme che nelle mosse di Plotone e Battaglione; perocchè un soldato caricherà sempre o presenterà l'arma nella stessa guisa, come un battaglione si romperà in colonna, si piegherà in massa, si schiererà in battaglia sia pure il comando inglese, o francese; intervenga cioè non ostante, che nella stessa armata, anzi in uno stesso corpo, la differenza di comando, la maggiore o minore intonazione di voce, e la non precisa osservanza dal regolamento adottato, rendono i vari movimenti gli uni dagli altri dissimili producendo così notevole difetto all'occhio intenditore.

Gli Ajutanti Maggiori di ogni Battaglione della Guardia Civica, (posti che speravamo vedersi dare a pubblico concorso) incaricati dell'istruzione, troveranno appianate molte difficoltà, anzi quelle maggiori che un istruttore incontra nell'avvezzare i nuovi soldati all'immobilità, all'attenzione, ed all'esatta esecuzione di movimenti; quindi prendendone assai cura, troveranno nei sotto ufficiali fertilissimi (torrono da far scembiare ed ingannare l'istruzione, che poi spendendosi per loro mezzo, i comuni condurrà a perfezionamento, ad uniformità l'intero corpo.

La pratica, essenzialissima parte nell'istruzione della milizia, vuole eziandio essere appoggiata sulla teoria, onde se non al semplice comune, almeno al sotto-uffiziale si svelino la filosofia delle teorie, l'importanza di movimenti, le cause e gli effetti di questi. Chè se nelle armate riesce malagevole il dirottare su questo punto menti di ottusa intelligenza, il materialismo e la pratica vi suppliscono, insegnando al militare quanto forse teoricamente non arriverebbe a comprendere. Né difficile cosa è ritrovare nelle truppe soldati o Bassi ufficiali conoscitori di terreno, e fortissimi di pratica, che in teoria poscia non varrebbero a spiegare un movimento.

Ma negli eletti militi, fiora della popolazione di Roma, l'istruzione teorico-pratica si potrà facilmente ottenere, quando i capi destinati a comandarli uniscono i loro sforzi, e le loro cognizioni per promuovere.

Utili cosa sarebbe di far giornalmente convenire gli aiutanti maggiori in locale opportuno per le diverse distanze di loro quartieri, ove dal più anziano di essi, ovvero a vicenda, si facesse l'istruzione teorica ai compagni, osservando: 1. Di stabilire l'intonazione ed eguaglianza di voce nei comandi preventivi, ed esecutivi; 2. spiegare la chiara e precisa nomenclatura di ogni movimento; 3. le cause che un movimento male eseguito, od un difetto di posizione, possono produrre; 4. studiare la geometrica esecuzione di movimenti di battaglia e di linea; 5. conoscere perfettamente il terreno, ed il tracciamento delle linee di battaglia oblique e dirette; 6. in fine l'esatta inalterabile osservanza del sistema adottato.

Attenendosi essi a queste indispensabili condizioni, stabiliranno una base d'istruzione regolare ed esatta, che comunicata a migliaia di persone non perderà mai dalla primitiva uniformità.

Promossa l'istruzione fra comuni e formato un Plotone d'istruttori spetterà all'aiutante maggiore la scuola delle guide fra tutti i bassi Ufficiali del Battaglione, scuola di somma importanza, e dirigerle dove i quosti spetta guidare le Sezioni, e dirigerle dove i comandati lo conducono. Tale scuola suole esser fatta teorica prima, e poscia pratica nello stesso giorno, onde il movimento rimanga impresso. Rammentino gli Ajutanti Maggiori, che il principale scopo di questa scuola si è la conoscenza del terreno, e necessariamente delle distanze: che dalle guide generali dipende l'allineamento del Battaglione nello schieramento e nelle marce in battaglia, come dalle guide di Sezione plotone e divisione dipende l'esattezza dei movimenti di marcia in colonia e perciò le guide sono tutto in un battaglione; perchè ne regolano le mosse, e la direzione dopo il comando.

Grande è l'utilità di questi aiutanti maggiori; grande e onorevole, perchè la saviezza di un Comandante Generale allida a loro l'istruzione e la riputazione militare di migliaia di probi cittadini figli e sostegno della Patria. Questo solo pensiero può farli insuperabili, o noi speriamo tantosto veder nei deliberati mirabili effetti il loro merito.

In tanta necessità di solida istruzione sarebbe a desiderarsi che il bravo Maggiore Zacccheri, cui malgrado l'avanzata età non ismùl l'energia del Comandante, si potesse contemplicare; in allora le basi della sua perfetta istruzione, fondandosi in ogni battaglione, sarebbero garanti di brillante successo: ci rechiamo ad onore pertanto di tributare debito, e non adulatorio omaggio al valente militare, la cui riputazione appoggiata all'inclito nome di bravo della grande armata, nome che in se stesso racchiude un eloquente storia; e spicco altamente la provvidenza del Comandante Generale chiamandolo (già istruttore della Guardia Civica) all'importante carica di direttore generale per l'istruzione della nuova Guardia, che il pro-

de veterano sarà sempre nel caso di promuovere colla sua presenza e coi suoi consigli.

PAURAZZA
Uffiziale in ritiro dell'armata Sarda
(Civico del Rione Colonna)

Il Commercio e le Dogane

Ogni discorso del giorno, ogni motto nei caffè, nei ridotti, e nelle amene conversazioni raggirasi sulle riforme politiche, che invocano gli stati Romani dalla sapienza, dalla rettitudine, e dall'alta mente dell'immortale Pontefice e Padre PIO IX; e sommi scrittori e filosofi profondissimi si occupano nel loro scritti, dai giornali riferiti, a dimostrare la necessità di un Codice Civile adatto ai tempi, di un regolamento penale che più influisca sui costumi dell'era presente, dei regolamenti di procedura civile e criminale, che abbrevi le liti e diminuisca infiniti diritti fiscali, e renda più spediti i processi. Chi vuole l'educazione, e l'istruzione del popolo cogli asili e scuole infantili, e scuole notturne; chi propone reclusori per i poveri impotenti; chi si occupa delle strade ferrate e della linea delle medesime; chi si affaccenda dell'istruzione ed organizzazione di una guardia nazionale per la forza, indipendenza, e difesa dello stato e del Sovrano. Non sono mai abbastanza commendabili questi zelanti scrittori che tutti si mostrano caldi di amor patrio, di cordialissimo attaccamento al Sovrano, e di evangelica carità fraterna; ma a me sembra dovermi prima di tutto rintracciare le cause, per le quali il popolo è caduto in uno spaventevole pauperismo, e così avvilita sia, e quasi perduta l'industria, l'agricoltura, il commercio, e le arti nella nazione. Trattando di questo articolo spicciemi di urtare l'amor proprio di quelli che furono già supremi Economi dello stato Pontificio; ma in un oggetto così importante non bisogna aver riguardi, ma esporre la pura e nuda verità malgrado che la verità sempre parloriosa odio.

L'uomo in società ha un diritto naturale alla felicità a quella felicità che almeno sia compatibile all'umana condizione. Questo diritto e tendenza opera efficacemente e naturalmente in esso, che anzi sempre il proprio meglio ed o di il suo peggio, e così operando non fa egli che conformare la sua inclinazione, e la sua azione alle viste del Creatore. Ora ogni azione riferibile alla sua felicità soddisfa un qualche suo bisogno, che ha per oggetto il diritto naturale di vivere più o meno largamente secondo la propria condizione, o almeno di procurarsi i mezzi per ottenere questo fine. Se la natura ha voluto questa tendenza alla possibile felicità nell'uomo, deve aver voluto anche in esso lo sviluppo di tutte le facoltà che conducono all'incremento delle cose. Da ciò non si prescinde; e per ottenere questa felicità si trova l'uomo di continuo in una necessità di rigore, che ve lo spinge malgrado qualunque impedimento od ostacolo esterno.

Promessi questi principi di diritto naturale, io oso sostenere che la causa del gran pauperismo che affligge lo stato Pontificio è il sistema Doganale, e l'inceppamento del commercio, i vincoli proibitivi, le vessazioni che hanno messo in languire tutti i germi di prosperità nazionale, ledono ed offondono ogni libertà naturale che spinge l'uomo alla felicità.

Principiò dal diritto di esportazione delle derrate all'estero. Vi può esser legge più male intesa, più lesiva il diritto naturale, più attaccante nei suoi fondamenti il commercio e l'industria nazionale, ed insieme più inutile? A qual fine la legge proibisce l'asportazione all'estero, e quando? Mi si risponde, allora soltanto che di quel genere si è fatta scarsa raccolta, ed allora che il prezzo è salito ad una forte cifra, acciò i non proprietari non siano caricati nell'acquisto di un caro prezzo, e perchè non abbia a mancare quel dato genere nello stato. E sarà giusta questa misra? Quando i proprietari hanno pagato la loro tassa fondiaria, e non son padroni di vendere i prodotti al maggior prezzo, quando non possono usar di quella facoltà che ispira loro il più giusto diritto naturale per aggiungere quella facoltà, cui lo porta la naturale tendenza egli soffre un'ingiustizia la più marcata. Ma si oppone, che esige questo sacrificio? l'ordine pubblico della società, in faccia al quale è lecito qualunque legge arbitraria. E questo è ciò che non sussiste. Quando un genere manca in uno stato, e ve ne è in un altro, tutti accorrono ad estarlo in quello, e tanto ve se ne trasporta finchè sia riempito il vuoto; dopo di che cessa l'asportazione, e retrocede e si rinvia se ci si trova il tornaconto; perchè è principio elementare in bocca anche dei meno colti, che il genere di prima necessità, simile ad un fluido che scorre sempre finchè trova ad equilibrarsi, scorre e si trasporta ove manchi. finchè i prezzi siansi livellati; costicché il timore che manchi il genere in uno stato od in una provincia è un vero paradosso non conosciuto solo dai pubblici economisti dei passati secoli, che pretendevano provvedere le comunità e le popolazioni di non proprietari al pari di una privata famiglia a carico però della classe dei proprietari, e con loro immensi sacrifici. Ma questo sistema, oltre che non ha niente di corrispettivo tra i proprietari e non proprietari, ma è tutto a carico di quelli, non solamente è ingiusto e lesivo le proprietà, ma è inutile, anzi dannoso. Che sia ingiusto, ferisca ed attenti ai diritti naturali di proprietà e di libertà, lo abbiamo già dimostrato; che sia inutile, lo abbiamo già detto; ma che sia ancor dannoso, eccone la prova. Allorchè un governo proclama il divieto di asportazione di un genere all'estero, proclama sul fatto la carestia, perchè ispira un allarme pubblico sui non proprietari, e fa a questi conoscere che il genere manchi al bisogno; dal che non sorge che i non proprietari si affollano a farne acquisto, ed i proprietari accrescono i prezzi, e cessano di farne la vendita, sperando che aumentino di più; ed infatti essi si elevano in ragion diretta della richiesta, ed inversa dei venditori. Arrogo che quando si trova il tornaconto e l'utile all'estero, l'estrazione segue malgrado qualunque divieto. E difatto come impedire sulla linea di quattro confini, due terrestri e due marittimi, distendendosi per uno spazio di 760 miglia italiane? Per coprire questi confini abbisognerebbero, la metà almeno delle guardie che tengono in attività tutti gli stati di Europa; perchè non evvi mezzo di evitare il contrabbando colle guardie che stipendia il governo, che pure sono molte, ed assorbito col ministero e coll'ufficiatura una cifra del 60 per 100 sul prodotto delle dogane, oltre che si tolgono alla fatica ed all'agricoltura migliaia di braccia per vivere ozioso e all'occhio dello stato, e demoralizzare le città ed i paesi col loro tenore di vita, coi vizi che alimentano con succiare o provocare lo spionaggio, ed il tradimento, e col favorire anzi in tanti casi il contrabbando essi stessi; non essendo nuovo ai nostri giorni che i soldati stossi a patria mercè scortano ed assicurano il contrabbando fino al confine coll'estero. Questi son fatti che non li conosco chi abita in prossimità coll'estero, ma son fatti reati da potersi assicurare senza menzogna ed esagerazione; dal che non segue essere assolutamente dannoso il divieto, e portare un assoluto particolare danno ai proprietari onesti che vogliono osservare la legge ed

un premio ai contraventori alla medesima, ed un danno certo ed un allarme nel pubblico. L'esperienza dell'anno annuario ora decorso ha pienamente convinto di ciò, e se io dico il vero, la Toscana per lo contrario che anche negli anni di mediocre raccolta manca per un terzo di generi al consumo di sua popolazione, e quest'anno anche di una metà, perchè in essa ab antiquo il suo commercio libero d'importazione e di esportazione, ha consumato il suo anno annuario senza che in nessuna città sia mancato il genere, un piccolo aumento di qualche paolo a misura dei suoi prezzi a confronto dei nostri. Che se fosse stata libera l'asportazione, i prezzi si sarebbero livellati ed i contrabbandieri non si sarebbero affacciati a contrabbandare. Dunque è dimostrato che l'assoluto divieto non ha scopo politico, è dannoso ai proprietari, è inutile in pratica, costa immensamente al governo, favorisce le vessazioni, e gli arbitri degli esecutori, ed è anzichè non dannoso al pubblico, ed alle popolazioni.

Quali effetti produce e si spera produrrebbe il libero commercio? Quando il commercio è libero, tutti cercano di evitare, proprietari e speculatori. Nasce tosto quel moto attivo commerciale che la rigurgitare di generi ogni piazza; se sono eguali i prezzi nello stato, ed all'estero, ciascuno proficisce di fare il negoziante in casa propria più che in estero territorio. Se si trova qualche vantaggio all'estero, concorrerà in esso; ma la differenza sarà piccola, e durerà pochissimo, subitochè sia permesso agli esteri in ogni tempo acquistare nei nostri paesi e nella nostra piazza; il che produrrà tosto il livello dei prezzi, e nessun timore alliggerà i non proprietari di mancare di generi, subito che sanno, che tutto l'anno possono acquistarsi in qualunque piazza si estera che nazionale; i proprietari, non trovandosi più inceppati, potranno vendere in qualunque tempo ed in qualunque luogo; non si troveranno, come tante volte accade, impossibilitati a pagare le tasse fondiarie, ed a soddisfare a qualunque altro impegno; migliorerà l'agricoltura, perchè i proprietari più agiti con questo sistema spenderanno in lavori di campagna, ostenderanno le loro viste in coltivazioni, in arti, in opifici, in fabbricazioni, in utili speculazioni, ed i giornatori ed artisti avranno da vivere impiegandosi in opere giornaliere; gli speculatori porteranno denaro nello stato, e quando questo abbona, per mille versi corrono anche in mano dell'artiere e del giornatore, i vetturari proliferano nei trasporti, i proventori nei porti e nelle piazze, i fabbricatori di pane col maggior smercio, colla maggior facilità di trovare a comprare il genere al prezzo corrente; nel movimento di un commercio libero si aumenta lo smercio ed il consumo, il consumo ed i consumatori portano l'opulenza nei proprietari, e commercianti, e la loro prosperità è quella che forma la prosperità e la ricchezza degli stati e dei principi.

Questo sistema poi di libero commercio dovrebbe essere concertato coi sovrani degli esteri stati, almeno confinanti col Pontefice, acciò fosse reciproco e trovasse all'estero le stesse condizioni; costicché se gli altri sovrani volessero a se riservato qualche mitissimo, e sempre fisso diritto d'introduzione, converrebbe lo riservasse pure in egual misura il Pontefice. Via però, ed eternamente bandite quella tariffa dei costezze ed oscillazioni di commercio per la mobilità delle gabelle o divieti che si succedono ad ogni corso di posta; perchè quello è un balzello ed un laccio, cui sempre temono i compratori per i trasporti all'estero, e fa sì che niuno affatto speculi o preveda sul timore probabilissimo che ogni permesso sia l'estrazione, dimane non insorga il divieto; oggi sia portata la gabbella ad un saggio mite e compatibile, domani salita ad un saggio tanto maggiore che faccia verificare piuttosto lo scapito, che il guadagno.

Tutto questo sia detto perciò che concerne la libera estrazione e circolazione dei generi. Circa la introduzione conviene che i governanti si fissino nei principi incontrastabili, che più son forti le gabelle, e più si promuove il contrabbando, e più si favorisce lo smercio degli stati esteri, ed in conseguenza esce più denaro dallo stato, e resta annientata l'industria nazionale; poichè ove evvi un rilevante tornaconto, è moralmente impossibile impedire il contrabbando, come è stato dimostrato di sopra; se non che tutta l'industria, il guadagno, ed il denaro si riversa all'estero, e così cresce nello stato la deficienza del denaro, la miseria, l'ozio e la disperazione.

Mi si risponderà ora che le forti gabelle vengono imposte sui generi manifatturieri per favorire le fabbriche dello stato, e perchè i manifatturieri li perlezzino al possibile. Ma sia detto con buona pace, ciò è stato pel passato un apparente e gratuito pretesto, perchè la causa finale è stata in ogni tempo di aumentare i prodotti doganali. Del resto le fabbriche dello stato sono state sempre le stesse imperfette, e non si mai perfezionate, in parecchi generi almeno; e poi i prezzi non sono mai stati, e non sono a livello con quelli esteri, almeno rispettivamente alle qualità; e perchè i nostri manifatturieri non si contentano di un modico guadagno, ma vogliono in pochi anni tesaurizzare, quando che gli esteri si contentano di piccolissimo lucro, e così hanno sempre un pronto smercio. Si favoriscono dunque le fabbriche dello stato per altre vie, e con altri mezzi, poichè per quello delle forti e sproporzionate gabelle non si fa che portare la ruina allo stato, formare l'impoverimento pubblico, recare tutti i vantaggi all'estero. Si formi adunque la tariffa d'introduzione delle dogane, si renda mite al possibile, nella materia di cui si manca nello stato, o se ne siano rare, non s'imponga gabbella di sorta, e sparirà il contrabbando, e le pubbliche calamità di mancanza di numerario, di perduta industria e di universale miseria ed abbandono all'ozio ed all'acconciaggio ed al furto.

Resta ora non poco a parlare della gestione doganale. L'utilità del commercio risulta per lo più dalla prontezza, e dai risparmi di trasporto; che se questi sono rallentati nella rapidità dei corsi, non solamente svanisce il guadagno, ma tante volte si converte in scapito. Dovrebbero dunque i Ministri Doganali non interrompere dimora alcuna a disbrigarvi i viaggiatori ed i vetturari colle loro operazioni doganali, acciocchè il ritardo non apporti un grave danno al commerciante, ma infelucamento si fa tutt'altro dai Ministri ed addetti Doganali. Se giungono i carichi a giorno inoltrato si rimettono le operazioni al giorno veniente; se giungono alla calata del sole o nella notte, si differiscono parimenti a due o tre giorni avvenire; se giungono la mattina per tempo, convien che si aspetti l'ora delle 9 o 10 per poi si apra la Dogana; e se taluno insiste per essere disbrigato, conviene al commerciante pagare i diritti di controrra non solo al Ministero, ma ai facchini ed ai sedentari.

E che sono questi aggravi istituiti per ispogliare i Commercianti? Quando passa taluno che deve soddisfare i diritti doganali, deve esser spicciato subito, sia di giorno sia di notte, senza alcuno suo aggravo o diritto di controrra. I ministri od altri sono stipendiati per fare il loro dovere, ed ogni anche piccolo trattamento è una servizia, un sopruso, Es-

si non sono a ldetti all'agenzia doganale per fare il loro comodo ed una vita agiata, ma per riscuotere le dovute tasse all'erario pubblico. Dunque debbono prestarsi indilatamente. O il ministro e ministri risiedono abitualmente nel locale della Dogana, e devono scendere ad ogni chiamata; o non risiedono nella Dogana di riscossione, e facciamo un turno fra loro per restare uno di essi sempre anche di notte in Dogana a disimpegnare gli incombeni di quella, ed occorrendo si chiami l'altro od altri.

Nel Commercio dei bestiami è permesso ai proprietari staccare la bolletta per portare i modesti alle fiere dei Paesi dell'Estero. Questa bolletta però dieci non potersi rilasciare il giorno innanzi, ma soltanto il giorno che accade la fiera. La Dogana non si apre per staccare la bolletta che dopo le ore 9, ed i paesi ove si celebra la fiera sono distanti le 10 e 12 e 18 miglia, come si fa a giungere in tempo alla fiera? Dunque il permesso è illusorio ed evasivo. Dunque o non bisogna affatto pensare di andarvi, o se si va, si giunge verso la sera a fiera terminata. Volete maggiore sciempiaggine di questa?

Un altro balzello di frode manifesta si è nella dogana architettato in danno dei proprietari e commercianti. Per condurre i bestiami di commercio all'Estero sono state con una legge prescritte le strade positive per le quali unicamente si possono condurre tanto entro lo Stato Pontificio, quanto nel limitrofo stato Toscano. Or bene, bisogna credere che sciaguratamente non siansi concertate tra i due Stati queste identiche strade in guisa (e ciò è succeduto nella famiglia dello scrivente) che quella strada meramente permessa nello Stato Romano è vietata nello Stato Estero; e giunta a quella è stato il proprietario costituito in frode nello Stato Estero; che se avesse tenuta altra strada per giungere a quella designata nell'Estero Stato, era costituito in frode nello Stato Romano. Sono questi tratti di perfidissima fede da indispettare qualunque più paziente proprietario o commerciante. Si tolgano per carità sotto l'accortissimo e giustissimo regno del vero Padre dei Popoli queste vessazioni e balzelli, da cui l'uomo anche onestissimo non si può salvare, e si stabilisca una legge chiara facile ad eseguirsi senza cavilli!

Se tutti rintracciassero gli abusi, gli arbitrii e le ingiustizie del sistema doganale, non basterebbe un giornale, ma si scriverebbe un trattato. Basterà accennare a quella legge dettata da insana ferocia, che a qualunque leggerissima resistenza od opposizione possono le Guardie doganali offendere fino ad uccidere impunemente; a quella disposizione che ammette in tanti casi a far prova legale la fede dei processi verbali delle vilissime guardie interessate sul fatto; l'altra che due o tre persone benchè senz'armi, una delle quali sia trovata, o di giorno, o di notte con qualche oggetto di contrabbando, sono dichiarate in conventicola, e vuole che siano come tali punite. La più bella poi è quella che facendo taluno opposizione al processo verbale delle guardie, le spese non siano mai né da Essi, né dalla Camera, quantunque temere temerissima litigante, rifattibili. Si può dare maggiore ingiustizia di questa? I soldati non azzardano col loro processo verbale che un foglio di carta, e possono con esso esorre alla azione giudiziale, e vorranno più centinaia di scudi. Questo denaro deve essere gettato al capriccio dei soldati di Dogana. Si ricorda dallo scrivente che entro, anni indietro, in una Città dello Stato uno straniero a piedi con un ombrello di seta del valore di 40 o 45 paoli in mani, perchè con tempo piovoso; incontrato da uno o più soldati dissero che quell'ombrello era stato provveduto all'Estero, che perciò lo ritenevano in fraude. Gli fu levato e verbalizzato.

Si lece da questi opposizione per ripetere il suo; dopo un lungo dibattimento giudiziale, in cui questo Estero di buonissima fede spese circa scudi 80, recuperò l'ombrello, e la spese perdute, perchè le Guardie e la R.C.A., che fa sostenere queste cause da un suo Procuratore stipendiato, non fita le spese di qualunque anche calunnioso giudizio, contro ogni principio di ragione; ed anzi questo Procuratore è obbligato appellare ai Tribunali Camerali da qualunque sentenza del Tribunale di prima istanza, che sia contraria all'interesse camerale.

Io ritengo che questi disordini e colpi di vergogna e ributtante ingiustizia non siano note alla mente dell'amoroso ed adorato Sovrano; ma se gliene perverrà un sentore solo di esse, abolirà queste leggi, che si risentono del più trafilare barbarismo, e che non possono credersi emanate nel Governo dei Pontefici Padri dei Popoli, e nella coltissima Roma. S. C.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Sappiamo che il giornale la Pallade fu sospeso per ordine venuto dalla polizia. Noi senza entrare in discussione sull'innocenza o colpevolezza del giornale facciamo osservare soltanto esservi la legge sulla stampa, esservi i tribunali ordinari ai quali spetta solo decidere tali fatti. La legge all'art. 6 del Tit. 2 è chiara: spetta al Ministero pubblico presso speciale rapporto del Consiglio di censura chiamare a se il Direttore perchè si difenda di una accusa da qualunque parte essa venga, da qualunque autorità essa eman. Udite lo disse il giornale può esser condannato per la prima volta alla confisca ed a numeri incriminati e ad una multa: la sospensione temporanea è una condanna che la legge vuole applicata solo ai recidivi. Quando un particolare si crede offeso ha la via aperta per ricorrere ai Tribunali ordinari, così dispone la legge.

È giunto in Roma il celebre tenore Rubini, e si spera che anch'egli vorrà cantare qualche cosa in un'altra accademia a beneficio degli Asili Infantili e così concorrere ad un'opera di tanta patria o religiosa utilità.

— Nello sera di Sabato e Domenica si continuò nel Teatro d'Argentina a cantare il terzo atto dell'Ernani col finale adattato a lode di Pio IX. Fu fatto ripetere quel finale fra fastoso grida di gioia o sventolare di bianchi lini e fra gli evviva all'augusto Principe che ci governa. Il teatro in quelle sere fu vagamente illuminato a giorno e vi concorsero gran numero di spettatori fra quali molti Civici, Guardia Nobili ed Ufficiali di Linea in uniforme, lo che riassume di universale gradimento.

— Il Principe Doria Domenica invitò i Civici tutti del 9. Battaglione ad un lauto desinare nella sua amabilissima villa Pamfilii. Fra i molti brindisi a Pio IX: la giovano e bella Principessa non portò uno alla salute d'Italia che fu lietamente ripetuto dai convitati.

Domenica, nelle ore pomeridiane il Principe Borghese, come suole nelle feste dell'ottobre, diede uno spettacolo nella sua villa al popolo romano che in folla moltissima vi accorse. Si vedevano i migliori Tori di razza romana e quello fra essi premiato: vi furono le corse, egualmente con premi di Cavalli, anche romani. Le bande rallegrarono la festa che ebbe termine coll'innalzamento d'un pallone. I Civici del 4. battaglione, nel cui rione trovavasi la villa, intervennero a decorare lo spettacolo.

OSIMO - 1 Ottobre. Stamattina sono di qui passati due pozzi da campagna provenienti da Perugia o diretti a Sinigaglia. Li scortava buon numero di artiglieri o con banda una trentina di Guardie Civiche di Loreto. Per tutto il viaggio ebbero simile scorta volontaria dei Civici in ogni città, venendo sempre i soldati serviti di vitto in ogni luogo dove si dovean fermare. Furono pertanto qui pure trattati con molta lautezza dagli Osimesi, i cui Civici in numero di 34 li scortarono per 12 miglia sino ad Ancona. Arrivarono colà la sera, e furono tutti splendidamente trattati a spese degli Anconitani, la cui Guardia Civica in buon numero li scortò sino a Sinigaglia.

3. Ottobre. - È ripassato di qui in carrozza il Comandante Lopez degli artiglieri che passarono ieri l'altro, e si crede incaricato di condurre altra artiglieria a Sinigaglia.

6. Ottobre. - Corre qui voce universalmente gradita, che il Tenente Colonnello Gallo abbia dato la sua dimissione vedendosi inabile al comando delle armi, e perciò non potuto mai essere rispettato dai Civici come porterebbe il grado.

Dicono che gli succederà il Maggiore Acqua, vero e buon militare, che gode le simpatie di tutti e continuamente si presta ad insegnare le manovre.

Alcuni giovani di buona volontà hanno tradotto e dispensato gratis la bella pastorale dell' Arcivescovo di Parigi sullo riforme operate dal Papa e riportata dal Giornale del Debat.

(Lettere)

OSIMO - Quando Clero e popolo vanno perfettamente d'accordo nell'accorrere volentieri ovunque il voto o il cenno di ultimo Principe li appella, ogni causa è vinta. Come abbiamo fin qui esaltato nel cittadino gli indirizzi che da ogni parte mandavano la città al Pontefice per protestare contro la occupazione di Ferrara, esultiamo ora in ricevere le Notificazioni e Circolari al Clero e ai luoghi pii di dirige a gara l'episcopato per invitarsi a concorrere con generose e largizioni all'armamento della Città. Noi pubblichiamo la bella Notificazione del Cardinale Baluffi Vescovo d'Imola, e con uguale piacere pubblichiamo anche quella del Card. Soglia Ceroni Vescovo d'Osimo e Cingoli, sicuri che all'una e all'altra saranno per corrispondere i dotti e progressivi Ecclesiastici, dei quali si onorano queste tre diocesi.

Notificazione

La Guardia Civica destinata specialmente a mantenere l'ordine pubblico, e a difendere i pacifici Cittadini e le loro proprietà, poichè con generale soddisfazione corrisponde al fine di una istituzione, ha destato negli animi del Clero di questa Città e Diocesi sentimenti di vera gratitudine non disgiunti dal desiderio di mostrarla coi fatti coll'offerire spontanee largizioni per le spese occorrenti all'armamento di essa.

Noi pertanto abbiamo pienamente approvato siffatta dimostrazione, e volendo fare in maniera che abbia il suo regolare effetto abbiamo deputati gli infrascritti Collettori, affinché nei modi che eroderanno più convenienti procurino pel corso di un anno di raccogliere da Clero Secolare e Regolare e da Luoghi Pii di questa Città e Diocesi le spontanee loro offerte. Sarà in piena libertà degli Offerenti l'obbligarsi per una o più rate da pagarsi dove il tesoro stabilito, e disponiamo che le somme di denaro le quali di mano in mano si verranno riscuotendo, siano depositate presso di Noi per quindi consegnarle ai Capi della Magistratura secondo i concerti da prendersi coi medesimi.

Sono avvertiti i Collettori a non manifestare né i nomi né le somme date da qualunque Oblatore, affinché non vengano tacciati di mala volontà coloro che per la loro condizione non potessero concorrere cogli altri nello offrire.

Siamo certi che il Clero Secolare e Regolare, e gli Amministratori de' luoghi Pii di questa Città e Diocesi senz' altri eccitamenti corrisponderanno alla nostra aspettazione, e all'aspettazione di quelli che sanno apprezzare, siccome si dee, la Sovrana istituzione di un Corpo così benemerito e vantaggioso alla Società.

G. CAUD. VESCOVO DI OSIMO

ANCONA - 5. Ottobre. - Qui ad ogni istante si spargono voci e notizie contraddittorie, che facilmente si può indovinare da qual partito sieno inventate. Ieri dicevano alcuni che il Cardinal Ferretti avesse rinunziato la carica di Segretario di Stato proponendo al S. Padre di nominare il Cardinale Altieri, al quale sarebbe egli succeduto ben volentieri in qualità di Segretario dei Memoriali. Oggi affermavano che non più il Cardinal Altieri, ma sarebbe Segretario di Stato il Cardinale Amat, e a Bologna andrebbe il Cardinale Ferretti. Noi possiamo assicurare che non v'è una sola parola di verità.

Alcuni che vogliono di mal occhio la Guardia Civica si diletano di divulgare fra il popolo, che moltissimi artiglieri hanno avanzato supplica al governo per essere esentati dall'obbligo di montare la Guardia come incompatibile coi loro interessi; e che dovendo il governo esaudire la giusta domanda le Guardie Civiche di Ancona, sarebbero diminuite di più di tre quarti.

A confondere questi malevoli spacciatori di frodo ingiuriose all'onore nazionale converrebbe istituire un secondo ordine, simile a quello della Giardineria della Regina Elisabetta d'Inghilterra col motto: *Honny soit qui mal y pense* (mal venga a chi mal pensa). Si potrebbe chiamare l'ordine della Civica. (Lettera)

BOLOGNA Annunziamo con piacere che il Capitolo della Metropolitana di Bologna ha offerto Sc. 100. per la Guardia Civica. (Felsineo)

TERNI

Angelo Brunetti

Il nostro egregio Angelo Brunetti giorni sono si portò a Terni ove fu molto festeggiato: noi plaudendo a quelle amichevoli dimostrazioni riportiamo un indirizzo di quei beati Ternani all'ottimo popolano di Roma, al quale protestiamo solennemente la nostra più sincera affezione.

AL POPOLO DI ROMA
PADRON ANGELO BRUNETTI

DETTO CICIRUACCHIO

I TERNANI

La fede che Tu, o virtuoso Brunetti, tieni alla santa causa, l'amore che nutri per il glorioso Pontefice PIO NONO il quale riuscì questa volta delle meraviglie; ci collegano a Te con quel vincolo di fratellanza e di stima che rende progrovere qualunque Italiano sopra ben meritare della cosa pubblica. E perciò che noi adoratori dell'immortale Sovrano, Noi del progresso ardentemente desiosi, non possiamo

non dirigerli la parola dell'affetto, poichè a Te cittadino onorato si conviene la bella gloria di aver scoperto quella trama infernale ordita da uno stormo d'iniqui ambiziosi. . . . Ma, viva il popolo, furono da Te rotte le orribili fila, furono da Te popolarmente sventate quelle . . . birresche mense che servivano al regresso, e noi fummo tua mercè redenti. Qual dunque non debba essere la nostra letizia nello accogliere a' nostri petti? Tu lo potrai immaginare, ma comprendendo agevolmente non mai. Se la corona civica tornasse a fregiare le tempie di chi salva un cittadino, Noi non sapremmo di quante inghirlandare il tuo capo poichè . . . ci salvasti e Patria, e diritti, e fede, e indipendenza. Intanto il sorriso che ci leggi sul volto, la gioia tranquilla con cui ti ricerchiamo, e a gara ti vagheggiamo, essa ti dica come noi siamo concordi nello ammirarti. Noi già fummo in grido di solletti e di generosi quando volevamo tempi in cui serbaro immacolato il nome di Patria parve più che debito una gloria; ora dunque Noi come uniti ci vedi in comunanza di desideri e di speranze? Ti facciamo modesta ed umile corona plaudente, che non puoi non tenere per schietta e moderata. Accogli o Popolano dell'eterna Città questa testimonianza unica e semplice al, ma spontanea di affetti, e da essa misura la nostra fratellervole armonia, e quel concerto di sentimenti generosi per cui palpitiemo italianamente. Se dall'unione rampolla la forza, Noi siamo tutti in concordia, tutti ci sentiamo, ci comprendiamo, e tutti siamo di Pio IX. . . . A Te diciamo non altro che se per cenno Sovrano Tu per primo spiegherai la bandiera, e Noi volentieri vi correremo con quell'istesso entusiasmo che trasporta il tuo core, ch'è core di suddito italiano. Intanto lascia che il piacere dello averti fra Noi siasi manifestato con grido di tutti quanti siamo d'ogni ceto e condizione.

VIVA CICIRUACCHIO!

LUCCA

8 ottobre. - Se non siamo male informati, saranno eseguiti immediatamente i Trattati per la riunione del Ducato di Lucca alla Toscana. S. A. il Duca Carlo Lodovico ha volontariamente abdicato la sovranità dello Stato Lucchese. S. A. il Granduca di Toscana entra al possesso di quello Stato, ritenendo i territori di Pietrasanta e di Barga in forza d'un trattato concluso l'anno 1844, e rilasciando a S. A. il Duca di Modena il territorio Fivizzano, in ordine all'Atto finale del Congresso di Vienna. Il territorio di Pontremoli cade subito al futuro signore di Parma.

(Dalla Patria)

LIVORNO 7 Ottobre - La sera scorsa essendosi sparsa la nova in questa Città dell'arrivo in Firenze del Principe Don Neri Corsini, una quantità di popolo percorse duplicatamente la Piazza d'Arme e la via del Casone, facendo delle dimostrazioni di pubblica gioia per ritorno in Toscana del loro benemerito Governatore, e gridando: Viva il Corsini! Si udirono pure altre grida imprudenti; ma cessarono tosto. Da Lettera

TORINO - Da alcune persone fu com'cepito il progetto di riunirsi una sera in gran numero onde cantare l'inno di Pio Nono, il primo pubblicato dal *Mondo Illustrato*. Per più giorni esercitavansi al canto, e fissata per il convegno la sera del 7. Ottobre vigilia del natalizio del Re, furono stampate in gran numero copie di quell'inno e diramaronle per tutta la città a ogni classe di persone con invito di trovarsi quella sera al Giardino Pubblico alle ore 3. Il Re informato dal fatto permise che l'avevo luogo il convegno purchè non s'innalzassero grida oirraggionose, e manifestò soddisfazione che si gridasse Viva alla sua persona, al Pontefice con cui disse aver comuni i sentimenti, e all'Italia, alla cui indipendenza era pronto a sacrificare tutto. Malgrado le minacce della Polizia secondaria il convegno ebbe luogo, e v'intervennero in buon numero Signore e Preti. Con replicati evviva a Gioberti cominciò la dimostrazione; quindi si cantò l'inno. Fra l'una strofa e l'altra iterati evviva a Carlo Alberto a Pio Nono ed all'Italia si tramezzavano; se ne udirono anche molti a Villamarina, alla Indipendenza, alla Lega Italiana, alla Libertà della Stampa alla Guardia Civica. Si usò molta prudenza, e bello e conveniente spettacolo era il vedere più migliaia di persone varie età di condizione e di sesso tutto in un medesimo volere concordi, da un medesimo sentimento confuse. Quindi fu cominciato ad avviarsi alla volta dell'interno della città! Ma qui cominciò la parte dolorosa della storia di quella sera cominciata con sì lieti auspici per colpa ed imprudenza delle autorità politiche.

Il Commissario di polizia Tosi presentasi ed intima a nome del Re alla folla di cessare dal canto e disperdersi. Poichissimi, i soli vicini a Tosi udirono quelle parole, quindi non furono ubbiditi. Scendono in città e poco dopo sentono alle spalle un rumor d'armi; si arrestano, e vedono un di staccamento di Carabinieri e di linea di circa 200 uomini che marciavano a passo di carica ma col fucile in ispana. Non pensando a dimostrazioni ostili si fece ala al suo passaggio e fu gridato: Viva la linea, Viva il Re, viva l'Italia. La truppa giunta alla prima fila del popolo si distende ed occupa in tutta la sua larghezza la via; ond'essi si trovarono respinti verso il giardino, e molti verso Via Nuova ove erano molti Commissari coi loro agenti in abito borghese ed armati di pistola. Mentre quegli respinti verso il giardino pubblico stavano incerti di quel che volesse la truppa; si cerca d'arrestare quei pochi capitati a Via Nuova, si appuntano loro le pistole al petto, e si costringe chi in un modo chi in un altro a porsi in salvo. Molti arbitri e disordini nacquero per colpa degli agenti di polizia; alcuni arrestati; molti percosi; altri malconci. La truppa continuò a stanziare sul luogo; numerose pattuglie percorsero la città; a poco a poco le turbe si dileguarono, e tutto rientrò nell'ordine da que' medesimi turbato che debbono invigilare alla sua conservazione, perchè è cosa indubitata che senza il brutale intervento dei Carabinieri e della milizia nessun inconveniente sarebbe avvenuto nessuna disgrazia si sarebbe piana.

Le persone più aliene dai movimenti popolari hanno protestato e la città di Torino ha mandato oggi (5) una deputazione al Re per aver soddisfazione. (Corrispondenza)

NAPOLI - Dopo 23 anni, e ad onta dell'opposizione del Generale, il quale ha fino interposto l'autorità del Re, il Padre Latini di Rimini rettore del Collegio de' Gesuiti a Napoli ha spogliato l'abito della Compagnia. Egli era uomo influentissimo in Napoli, confessore della regina vedova e delle più distinte dame della città. (Alba)

Alle cantonate della città di Messina fu affisso un avviso in stampa, così concepito: « Assoluzione di Pena di Morte a' seguenti individui, qualora si presentassero spontanei alla forza del termine di tre giorni: 1. Antonio Branciana da Messina. - 2. Antonio Caglia da Messina. - 3. Paolo Restuccia da S. Stefano di Briga. - 4. Antonio Miloro da Palermo. 5. Andrea Nesci da Reggio. - 6. Girolamo Mari da Messina. 7. Luigi Micali da Messina. - 8. Vincenzo Mari da Messina.

9. Salvatore Sant'Antonio da Messina. 10. Francesco Sacca da Messina.

Qualora i suddetti individui non si presentassero nei tre giorni prescritti, si accorda una taglia di mille ducati (lire 5,000), a chi ne produrrà uno vivo, e trecento ducati (lire 1500) morto. Firmato. Il Commissario del Re. MARESCALLO LANDI.

Anche in Calabria le feste sono state messe a prezzo; e ancora non c'è riuscito di avere l'editto dei nomi.

Per l'arresto del Romeo, ecco come andò il fatto. Romeo con altri tre compagni ed un tal Genovesi ricco proprietario andavano in una fattoria di quest'ultimo e chiesero dal fattore da mangiare. Mentre che tutti e cinque mangiavano, il fattore sedotto dalla grossa taglia posta sulle teste d'ogni ospite andò ad avvisare quindici suoi amici e alcune guardie, e gittatisi tutti sugli ospiti all'improvviso li arrestarono e trasportarono a Reggio. Lungo il viaggio il fattore tolse al suo padrone una somma di 5000 ducati (25,000 lire) in tanti biglietti che aveva addosso. Giunti a Reggio il Genovesi dichiarò il fatto de' biglietti; onde il fattore fu immediatamente frugato e trovato possessore de' biglietti fu fatto arrestare come ladro da quel Procuratore Generale.

Questo tratto di giustizia onora il Procuratore Generale e l'ordine giudiziario, che come abbiamo detto altra volta in quel regno non è pessimo.

Siamo assicurati che il General Vial che ha l'alter ego a Palermo, ha chiamato in città 300 uomini fra i più miserabili della campagna o costituiti in Guardia Urbana. (Dall'Alba)

ULTIME NOTIZIE IMPORTANTI

REGNO DI NAPOLI Da lettera ricevuta da Malta del giorno 6 ricaviamo che il giorno 4 sono entrati in quel porto tre vascelli ed una fregata che dicessi esser venuti a riunirsi col resto della squadra inglese, per quindi salpare fra giorni alla volta d'Italia.

Altra del 7 scrive - Ieri un vapore inglese da Sicilia ha portato la nuova della rivolta scoppiata a Messina e Catania. A Messina con sangue; la città era in potere dei sollevati che erano dietro a bombardare la cittadella tuttora in mano dei regi.

A Catania nessuna resistenza. La squadra inglese qui non fa da 24 ore che imbarca armi e munizioni, ed è disposta a partire per Napoli e Sicilia. (da Lettera)

FRANCIA

La scandalosa e miserabile opera del sig. Creteineau-Joly contro la santa memoria di Clemente XIV di cui parlò ne' numeri di agosto e settembre il *Contemporaneo* è da tutte parti combattuta in Francia, e a lode del vero bisogne confessare che gli stessi più ardenti fautori dei Gesuiti si sono terribilmente rivoltati contro di lui, e gridano al calunniatore. Il sig. Creteineau-Joly cerca difendersi col depositare all'ufficio di un Notaio quelle cartacce da lui raccolte in Roma e con impudenza incredibile da lui chiamate documenti autentici. Queste cartacce sono brani di lettere (secondo scrivono) di alcuni Cardinali, dove si dice, che il Card. Ganganelli o fosse Papa non sarebbe affatto restio a sopprimere i Gesuiti. Fra queste cartacce vi è pure un brano di lettera del Card. Ganganelli intorno la soppressione dei Gesuiti. Ora ammesse tutte codeste carte per documenti autentici come pretende il sig. Creteineau-Joly, domandano tutti per sapere dove stia la simonia, dove la corruzione di cui il sig. Creteineau-Joly accusa come infette le elezioni di Papa Ganganelli, e come legittima quant' altri mai. (Da lettera)

Scrive di Parigi persona degna di tutta fede che nel Governo francese vi sono due opinioni riguardo all'Italia, l'una è quella del Sig. Guizot; l'altra quella del Palazzo dei Tuilleries. La prima è rappresentata dalla *Revue des deux mondes*, laseconda dal *Journal des Debat*; i cui articoli insolentissimi sono aperta (come altra volta dicemmo) di Guglielmo Libri. (Da lettera)

L'Univers continua a registrare nelle sue colonne i doni che da tutte le parti gli giungono per esser rimessi nelle mani del Nunzio Apostolico a Parigi in aiuto del Sommo Pontefice; doni accompagnati da lettere piene di rispetto e di ammirazione per l'Augusta persona di Pio IX.

Troviamo nel *Secolo* una lettera di Vincenzo Gioberti scritta al Redattore di quel foglio che ci affrettiamo a pubblicare, facendola precedere da alcune poche parole del Giornalista.

« Pubblichiamo con premura una lettera che ci è stata inviata dal Sig. Gioberti il cui nome recentemente e spesso volte è stato acclamato dalle popolazioni italiane. . . . Quando uno scrittore ha meritato in tal modo la riconoscenza di tutto un popolo, egli ha dritto al rispetto degli amici della libertà in tutti i paesi. Ecco la lettera che abbiamo ricevuta. Signore

Ho letto nel vostro Giornale di ieri l'altro le seguenti parole. « Per consolare l'Italia delle divisioni, alle quali fu assoggettata dalle ambizioni dei principi indigeni o stranieri, si promise a lei l'impero del mondo col mezzo del cattolicismo. Il Sig. Gioberti si applica a ringiovanire quella promessa. Gli italiani non ripongono in essa alcuna fiducia. In politica oggi è la ragione che si è fatta guida, e niuno riprenderà il passo innanzi a lei. »

L'autore di questo Articolo o non ha letto le mie opere o non le ha comprese. Io ignoro che la promessa dell'impero del mondo in politica col mezzo del cattolicismo sia stata mai fatta all'Italia; ma è certo che non v'è una parola ne' miei libri che inclini a creare o ringiovanire simili idee. Io considero l'indipendenza, come un dritto sacro di tutte le nazioni, e il solo impero politico che sia l'oggetto de' miei voti e rapporti al mio paese è quello dell'Italia sopra se stessa.

Io mi credo obbligato a protestare contro coloro che travisano le mie opinioni politiche con tanta maggior forza in quanto che esse sono onorate dall'assenso di molti fra miei compatriotti, o si trovano al tempo stesso attaccate da alcuni giornali stranieri, i quali non hanno certo la autorità e la imparzialità del vostro. Spero signor Redattore che avrete la bontà d'inserire queste linee nel vostro stimabile giornale. Gradito ecc. VINCENZO GIOBERTI (Sicile)

INGHILTERRA - Il Gabinetto inglese ha nominato un nuovo Governatore per l'isola di Malta. Questa nomina nell'attuale situazione degli affari d'Italia ha un'importanza che non avrebbe avuta qualche anno indietro. La scelta del Ministero inglese fatta con abilità ha il doppio scopo di piacere al Governo Pontificio, e di riuscire gradito ai Maltesi. Non vi dev'essere certo alcuno da biasimare l'Inghilterra per aver nominato a questo posto di tanta importanza militare e commerciale, un Irlandese cattolico. Il nuovo Governatore è il Sig. More O'Ferrall già uno de' Rappresentanti d'Irlanda alla Camera de' Comuni. Da che l'Inghilterra possiede Malta, essa fu sempre governata da militari, per conseguenza protestanti. La popolazione aveva sem-

pre invocato il cambiamento che oggi si opera, e il Sig. More O'Ferrall riunisce le due principali qualità che i Maltesi desideravano nel loro governatore. Egli è cattolico e appartiene all'ordine civile. La guarnigione avrà un comandante militare. Come dicemmo la scelta del Governo inglese ha un gran significato sia che vogliamo trovarvi una prova dell'imparzialità con cui vuol trattare i sudditi cattolici, sia che vogliamo supporre questa scelta essere stata coll'idea esclusivamente politica, quella cioè di accrescere nella penisola la popolarità ambita da quella nazione. (Dall'Univers)

Le dimostrazioni in favore di Papa Pio IX continuano in Londra. Il 27 settembre una numerosa riunione di cattolici della parrocchia di Marylebone si tenne nella sala dell'istituzione letteraria di quel quartiere. Il Molto Rev. Dottor Morris, Vescovo di Troy, presedeva, ed in un lungo discorso, avendo tributato dovuti elogi al Sommo Pontefice, scortò il meeting ad esprimere apertamente i suoi sentimenti intorno all'aggressione della potenza Austriaca su i diritti e i privilegi della Santa Sede - « Per il carattere di cui son investito, non eccito alla guerra; ma se fossimo a ciò chiamati, nulla bisogna tralasciare per resistere a coloro che vogliono calpestarne i sacri diritti. » Il Rev. Sig. O'Neal ed il Sig. Ward, della università di Oxford, parlarono nello stesso modo, proponendo che un indirizzo fosse presentato a Pio IX. Altri oratori avendo proposto che si aprisse una sottoscrizione per aiutare il Santo Padre nelle progettate riforme, e perchè non gli manchino i mezzi di respingere i suoi aggressori, vennero destinati per tesoreri il Rev. signor Reardon ed il signor Tommaso Barnwell. Un'altra proposizione fu fatta dai signori I. P. Healy e B. Duffy ad oggetto di encomiare la condotta di S. M. il Re di Sardegna, e del Granduca di Toscana Leopoldo II nell'approvare e sostenere gli sforzi continuati del Sommo Pontefice per proteggere la religiosa libertà e politica indipendenza. Le quali proposizioni essendo state adottate all'unanimità, presentati i dovuti ringraziamenti al molto Rev. Presidente, il meeting si sciolse. (Morning Post.)

Le manifestazioni di simpatia per l'opera riformatrice di Pio IX continuano in Inghilterra e in Irlanda. I cattolici di questi due paesi non vogliono restare spettatori indifferenti dei grandi esempi che il capo della cristianità dà al mondo in questo momento. Le dimostrazioni pubbliche dell'Inghilterra presentano questo gran vantaggio di insegnare a una popolazione, piena, sotto questo rapporto, di ridicoli pregiudizi, che si può al tempo stesso avere il più nobile patriottismo e mostrarsi fedeli sudditi spirituali del Sovrano Pontefice. Non ci maravigliamo punto dello sapere che cagiona in Inghilterra presso una certa classe, ogni manifestazione in favore di Pio IX. . . . Alcuni Inglesi hanno il Papa in orrore, perchè fudetto ad essi che quando il loro paese era cattolico tutto il denaro dell'Inghilterra passava a Roma. Cobbett ha contribuito molto a dissipare questi pregiudizi nelle masse, mostrando che il Ministro Perceval avea in un solo anno dato allo straniero più danaro che l'Inghilterra cattolica non avea inviato al Papa nello spazio di quattro secoli. Noi abbiamo già parlato di un primo meeting che ebbe luogo a Londra. A questa è succeduta una seconda riunione più numerosa e più solenne: due altre se ne preparano. Si rimarcavano in quest'ultimo meeting, convocato per protestare contro le aggressioni dell'Austria o dare a Pio IX una nuova testimonianza di simpatia, il Segretario, un impiegato dell'Ambasciata turca, molti armeni cattolici di Costantinopoli e un gran numero di persone distinte. I cattolici inglesi hanno aperto una sottoscrizione che prosegue, e di cui ben presto si farà conoscere la cifra: la somma sarà inviata al Pontefice cogli indirizzi di felicitazione votati nelle pubbliche riunioni. In Irlanda si preparano varie manifestazioni, e l'Arcivescovo di Tuam ha dato il segnale pubblicando una pastorale di cui diamo i più rimarchevoli passaggi.

L'Austria deve arrestarsi. Deve considerarsi come una circostanza felice se gli Austriaci spinsero le loro pretese in un momento, in cui un Pontefice così degno del suo alto destino occupa il seggio di S. Pietro. Pio IX, perseverando nella via in cui è entrato, accenderà in tutta l'Europa un entusiasmo simile a quello che animava i popoli del medio-evo.

L'Irlanda darà (col consenso della sua amata Sovrana) il suo contingente al corpo de' volontari che partirà per offrire i suoi servizi a Pio IX; o non v'è al mondo, non se sicuro, una gioventù che verrebbe più volentieri il sangue pel successore di S. Pietro, come la gioventù Irlandese.

Noi non mancheremo in qualunque evento di provare al Papa e al Popolo Romano la nostra profonda simpatia. Il nostro paese, benchè consunto dalla fame sofferta, invierà con piacere il suo obolo per soccorrere le finanze del tesoro papale. Non dimentichiamo la benevola simpatia della quale Roma sempre e recentemente ci ha dato tante numerose testimonianze. Non dimentichiamo il Papa, che diminui le spese della sua casa per venire in soccorso dei poveri d'Irlanda morenti per la fame; non oltiamo quello, la cui gloria è celebrata da tutte le nazioni, il cui regno è già paragonato, dai figli d'Israele, che vivono ne' suoi stati, al regno del gran Salomone.

PORTOGALLO. Le ultime notizie di Lisbona ci recano che la nota seguente è stata rimessa agli Ambasciatori dal Comitato settembrista. Questa nota spiega abbastanza lo stato infelice di quel paese. « I portoghesi vogliono la pace e l'ordine, ma vogliono ancora la libertà. Gli alleati ci hanno promesso una rappresentanza Nazionale, e la libera espressione dei voti reali del paese. Noi combatteremo per essa nell'urna elettorale come abbiamo combattuto nel campo di battaglia. Ebbene non vi è sicurezza per gli elettori non v'è franchigia legale, due cose che necessariamente devono esistere. Tre nazioni potenti togliendoci le armi dalle mani ci han promesso pace e giustizia. Noi abbiamo il diritto di domandarle ad essi. Queste nazioni alla faccia del mondo son tenute di darcelo; se le promesse dei potenti della terra non sono una vana parola, la forza non trionferà del dritto, e la libertà Portoghese non sarà perduta per sempre. Dio v'abbia in guardia.

MESSICO. Il *Catalonia* è giunto ieri, mercoledì, a Liverpool, con notizie degli Stati Uniti fino al 16 settembre. Esso reca importanti notizie del Messico. Il 19 e il 20 agosto, il generale Scott, alla testa di circa 10,000 uomini ha interamente tagliati a pezzi, a Coahuacan e a Churubusco, meno di cinque miglia dal Messico, l'armata di Santa-Anna e di Valenza, forte di 32,000 uomini.

Tredici generali Messicani sono stati morti o feriti, e un considerevole bottino venne nelle mani del generale Scott che dal suo canto toccò non indifferenti perdite: da 6 o 700 uomini uccisi o feriti. Gli americani hanno fatto 4500 prigionieri o preso 15 pezzi d'artiglieria; i generali Blanca Garcia, Mendosa e Salas caddero in loro potere.

Tostochè vide a quale fortuna piegavano le cose, Santa-Anna abbandonò il campo di battaglia. Il generale Valenza, dall'altro lato, prese la fuga con due compagnie di soldati, e si manifestò avversò a Santa-Anna.

L'intera perdita dei Messicani si fa ascendere da 5 a 6000 uomini: quella degli americani a 1,200.

Queste due battaglie, le più sanguinose che siano combattute durante questa guerra parrebbe che dovessero essere le ultime. Un armistizio è stato concluso sul campo di battaglia con l'intervento, dicesi, dell'ambasciatore d'Inghilterra al Messico.

Le condizioni dell'armistizio sono che niuna delle due armate potrà ricevere rinforzi, nè costruire trinceramenti, che esse non usciranno dalle loro rispettive linee, e che le ostilità non potranno essere riappiccate che 48 ore dopo la denunziazione dell'armistizio.

Cinque commissari, con Herrera per capo, sono stati nominati dal governo messicano, per trattare la pace.

RUSSIA La Gazzetta di Pietroburgo pubblica alcuni curiosi dettagli sul cammino che ha seguito il colera per arrivare fino alle provincie poste al di là del Caucaso dove oggi regna, ma felicemente senza grave intensità.

Furono i pellegrini di Trebisonda che recarono il colera da Stret a Samarcand nel settembre del 1845, e in Bulgaria nel novembre seguente.

Di là il flagello si è avanzato fino Teeran, dove cominciò a inferire colla più gran violenza dopo il 12 giugno 1846, uccidendo fino a trecento individui per giorno. I malati cadevano all'improvviso in uno stato di profondo letargo, e morivano dopo due o tre ore senza convulsioni o vomiti; ma in seguito della cessazione completa della circolazione del sangue, che nessun rimedio poteva ristabilire. Da Teeran il flagello ha visitato successivamente l'Ispan, Shiraz e Bagdad, dove ha inferito con più forza ancora. Da Bagdad i pellegrini lo recarono nel dicembre alla Mecca.

Il 29 settembre del 1846 fece la sua prima comparsa a Tauidè, e nello spazio d'un mese aveva già tolto di vita sei vittime.

RITRATTI STORICI

Non sarà discaro ai nostri lettori di leggere alcuni tratti sulla vita politica e parlamentare del Sig. Guizot; copiati dai giornali inglesi, i quali se non sono sempre imparziali contengono molte verità sul carattere particolare di quell'uomo di Stato.

Il Sig. Guizot esagera a sé stesso quel vigore fatigato che egli si è attribuito, o che da altri gli fu dato. Egli porta a tale altezza il potere e la forza, che stima un ministro non averne mai abbastanza. Nel governo egli non vede che uno stato di guerra, una guerra che giustifica tutti i mezzi purchè si trionfi. Il potere secondo esso, deve esercitarsi a profitto d'una classe d'interessi combattendo tutti gli altri. Alla tribuna il Sig. Guizot non discute quasi mai, invano è spinto dagli argomenti che mirano al fatto e necessitano una risposta; egli prende la parola, ma non risponde. Egli si è fabbricato un sistema, da cui non esce, e le sue ragioni sono tutte estrinseche al soggetto che si tratta, sono invariabili nella loro specie; consistono a far risolvere un affare, non importa quale, e i suoi pretesi rapporti, sia con una teoria generale creata espressamente per la circostanza, sia con un certo stato della Società, sia con un certo stato degli spiriti, di cui egli cambia gli aspetti secondo le conseguenze che si propone di tirarne. Questa maniera larga di argomentare lega la questione a generalità arbitrarie, a creare le quali si presta la sua immaginazione dottrinale, il cui fondo è inesauribile. Si accoppia a questo talento un meraviglioso artificio di eloquenza, che dà un'aria di precisione a ciò che v'è di più vago, un'apparenza di solidità alle nuvole.

Questo Ministro di apparenza così grave; così pieno di fermezza alla tribuna, è il più irresoluto degli uomini. Può seguirsi l'uno e l'altro cammino, ecco la sua opinione finchè non è deciso il partito a prendersi; quando il partito è preso, egli è l'uomo il più convinto, il più deciso. E uno spirito che non serve a governare, ma solamente a giustificare il governo.

Questo Ministro ama tanto il potere, che non esita giammai d'impadronirsi quando lo può e ad entrare in un Ministero non importa come. Basta a lui di esser Ministro; allora regna; ma non governa; che anzi si lascia quasi interamente governare da altri, egli soffre molti padroni, alcuni in alto, altri in basso, e tutto il suo talento, tutta l'attività del suo spirito, tutto ciò che egli ha in quella testa d'intelligenza e di forza, è impiegato a mettere d'accordo queste due influenze spesso opposte fra loro.

Uomo di generalità politiche, buonissimo a formulare grandi teorie, si trova assai imbarazzato quando si tratta di applicarle. La sua vita politica passa interamente a far leggi contro leggi, a rivoltare il potere legislativo contro la legislazione esistente. Il Sig. Guizot imita i coloni dell'America del Nord, che aggiungono, non importa come, una Camera alla loro casa ogni volta che la domandano i loro bisogni o l'aumento della loro famiglia. Egli è come un pilota che rovescia sui fianchi il vascello dello stato, e che è tutto occupato a rattopparlo e a mettervi chiodi, invece di spingerlo con mano ferma ed arditamente a far leggi contro leggi, a rivoltare il potere legislativo contro la legislazione esistente. Il Sig. Guizot imita i coloni dell'America del Nord, che aggiungono, non importa come, una Camera alla loro casa ogni volta che la domandano i loro bisogni o l'aumento della loro famiglia. Egli è come un pilota che rovescia sui fianchi il vascello dello stato, e che è tutto occupato a rattopparlo e a mettervi chiodi, invece di spingerlo con mano ferma ed arditamente a far leggi contro leggi, a rivoltare il potere legislativo contro la legislazione esistente. Il Sig. Guizot imita i coloni dell'America del Nord, che aggiungono, non importa come, una Camera alla loro casa ogni volta che la domandano i loro bisogni o l'aumento della loro famiglia. Egli è come un pilota che rovescia sui fianchi il vascello dello stato, e che è tutto occupato a rattopparlo e a mettervi chiodi, invece di spingerlo con mano ferma ed arditamente a far leggi contro leggi, a rivoltare il potere legislativo contro la legislazione esistente. Il Sig. Guizot imita i coloni dell'America del Nord, che aggiungono, non importa come, una Camera alla loro casa ogni volta che la domandano i loro bisogni o l'aumento della loro famiglia. Egli è come un pilota che rovescia sui fianchi il vascello dello stato, e che è tutto occupato a rattopparlo e a mettervi chiodi, invece di spingerlo con mano ferma ed arditamente a far leggi contro leggi, a rivoltare il potere legislativo contro la legislazione esistente. Il Sig. Guizot imita i coloni dell'America del Nord, che aggiungono, non importa come, una Camera alla loro casa ogni volta che la domandano i loro bisogni o l'aumento della loro famiglia. Egli è come un pilota che rovescia sui fianchi il vascello dello stato, e che è tutto occupato a rattopparlo e a mettervi chiodi, invece di spingerlo con mano ferma ed arditamente a far leggi contro leggi, a rivoltare il potere legislativo contro la legislazione esistente. Il Sig. Guizot imita i coloni dell'America del Nord, che aggiungono, non importa come, una Camera alla loro casa ogni volta che la domandano i loro bisogni o l'aumento della loro famiglia. Egli è come un pilota che rovescia sui fianchi il vascello dello stato, e che è tutto occupato a rattopparlo e a mettervi chiodi, invece di spingerlo con mano ferma ed arditamente a far leggi contro leggi, a rivoltare il potere legislativo contro la legislazione esistente. Il Sig. Guizot imita i coloni dell'America del Nord, che aggiungono, non importa come, una Camera alla loro casa ogni volta che la domandano i loro bisogni o l'aumento della loro famiglia. Egli è come un pilota che rovescia sui fianchi il vascello dello stato, e che è tutto occupato a rattopparlo e a mettervi chiodi, invece di spingerlo con mano ferma ed arditamente a far leggi contro leggi, a rivoltare il potere legislativo contro la legislazione esistente. Il Sig. Guizot imita i coloni dell'America del Nord, che aggiungono, non importa come, una Camera alla loro casa ogni volta che la domandano i loro bisogni o l'aumento della loro famiglia. Egli è come un pilota che rovescia sui fianchi il vascello dello stato, e che è tutto occupato a rattopparlo e a mettervi chiodi, invece di spingerlo con mano ferma ed arditamente a far leggi contro leggi, a rivoltare il potere legislativo contro la legislazione esistente. Il Sig. Guizot imita i coloni dell'America del Nord, che aggiungono, non importa come, una Camera alla loro casa ogni volta che la domandano i loro bisogni o l'aumento della loro famiglia. Egli è come un pilota che rovescia sui fianchi il vascello dello stato, e che è tutto occupato a rattopparlo e a mettervi chiodi, invece di spingerlo con mano ferma ed arditamente a far leggi contro leggi, a rivoltare il potere legislativo contro la legislazione esistente. Il Sig. Guizot imita i coloni dell'America del Nord, che aggiungono, non importa come, una Camera alla loro casa ogni volta che la domandano i loro bisogni o l'aumento della loro famiglia. Egli è come un pilota che rovescia sui fianchi il vascello dello stato, e che è tutto occupato a rattopparlo e a mettervi chiodi, invece di spingerlo con mano ferma ed arditamente a far leggi contro leggi, a rivoltare il potere legislativo contro la legislazione esistente. Il Sig. Guizot imita i coloni dell'America del Nord, che aggiungono, non importa come, una Camera alla loro casa ogni volta che la domandano i loro bisogni o l'aumento della loro famiglia. Egli è come un pilota che rovescia sui fianchi il vascello dello stato, e che è tutto occupato a rattopparlo e a mettervi chiodi, invece di spingerlo con mano ferma ed arditamente a far leggi contro leggi, a rivoltare il potere legislativo contro la legislazione esistente. Il Sig. Guizot imita i coloni dell'America del Nord, che aggiungono, non importa come, una Camera alla loro casa ogni volta che la domandano i loro bisogni o l'aumento della loro famiglia. Egli è come un pilota che rovescia sui fianchi il vascello dello stato, e che è tutto occupato a rattopparlo e a mettervi chiodi, invece di spingerlo con mano ferma ed arditamente a far leggi contro leggi, a rivoltare il potere legislativo contro la legislazione esistente. Il Sig. Guizot imita i coloni dell'America del Nord, che aggiungono, non importa come, una Camera alla loro casa ogni volta che la domandano i loro bisogni o l'aumento della loro famiglia. Egli è come un pilota che rovescia sui fianchi il vascello dello stato, e che è tutto occupato a rattopparlo e a mettervi chiodi, invece di spingerlo con mano ferma ed arditamente a far leggi contro leggi, a rivoltare il potere legislativo contro la legislazione esistente. Il Sig. Guizot imita i coloni dell'America del Nord, che aggiungono, non importa come, una Camera alla loro casa ogni volta che la domandano i loro bisogni o l'aumento della loro famiglia. Egli è come un pilota che rovescia sui fianchi il vascello dello stato, e che è tutto occupato a rattopparlo e a mettervi chiodi, invece di spingerlo con mano ferma ed arditamente a far leggi contro leggi, a rivoltare il potere legislativo contro la legislazione esistente. Il Sig. Guizot imita i coloni dell'America del Nord, che aggiungono, non importa come, una Camera alla loro casa ogni volta che la domandano i loro bisogni o l'aumento della loro famiglia. Egli è come un pilota che rovescia sui fianchi il vascello dello stato, e che è tutto occupato a rattopparlo e a mettervi chiodi, invece di spingerlo con mano ferma ed arditamente a far